

ORIZZONTI

LETTERE DALLA KIRGHISIA è un libro in forma epistolare dove si parla di una terra benedetta dagli uomini che hanno scelto di mettere al primo posto nella scala dei valori l'amore, l'autorealizzazione, il benessere

■ di Renato Pallavicini

«B

asta saper immaginare un'isola, perché quest'isola incominci realmente ad esistere». In fondo l'utopia sta tutta qui: nell'immaginare un altro luogo, un altro tempo, un futuro. Chi non lo fa, accodandosi ai "realisti" del presente, non ha futuro. Silvano Agosti è un "progettista" del futuro. Immagina paesi che non stanno, come l'*Utopia*, in nessun luogo, anzi li progetta. A dire il vero, lui un modello ce l'ha: è la Kirghisia da cui spedisce le sue lettere. Una "Shangri-La" immersa tra verde e campi di grano, come appare sulla copertina del libro edito da Rizzoli (*Lettere dalla Kirghisia. Due anni dopo*, pp 210, euro 14,00), nuova edizione della precedente raccolta, autoedita e autoprodotta (come tutta la sua opera: dagli scritti ai film, a quella straordinaria realtà che è il suo cinema romano, l'*Azzurro Scipioni*) da questo singolare protagonista della nostra cultura.

In Kirghisia si lavora tre ore al giorno, i giovani - al compimento dei 18 anni - ricevono una casa in regalo, tutti mangiano gratis nei ristoranti, politici e ministri svolgono la loro attività volontaristica, con uno stipendio pari a quanto guadagnavano prima. In Kirghisia non circolano auto perché ci sono marciapiedi mobili; chi desidera fare l'amore si appunta un fiore azzurro sul petto per farlo sapere agli altri; i ladri vanno vestiti di giallo e chi ha ucciso di viola, per un periodo equivalente a quello che avrebbe dovuto passare in carcere...

Agosti, ma questo è un paese che non c'è, anzi che in alcuni tratti, a cominciare dal nome, assomiglia a un paese che c'era, magari proprio una di quelle

Intervista con Silvano Agosti, autore di film come «Matti da slegare» e «Uova di garofano», che ha inventato la Kirghisia

repubbliche del socialismo reale, con un po' di assistenza e pochissima libertà?

«La Kirghisia, per me riassume un sentimento molto forte che ho conservato dalla mia lunga permanenza, due anni, in Urss. Mi sono accorto che, pur sotto la pesante coltre di erbacce rappresentata dai burocrati, c'erano ben verdi e ben forti germogli di un'umanità nuova, magari la stessa che oggi viene limpidamente rimpiazzata dagli attuali ex-sovietici. C'erano provvedimenti che erano a favore di un benessere reale della gente che neppure i burocrati potevano ostacolare. Ripeto: tutto questo sotto una pesante coltre di erbacce, di interessi privati, di truffe... un po' come succede oggi, anche qui in Occidente. La differenza è che truffe e disonestà non sono più vissute nella clandestinità, ma sono diventate il volto dello stato».

Oriente contro Occidente, comunismo contro capitalismo?

«Non voglio dare l'impressione che questo sia un libro nostalgico o contro qualcuno. È un manuale per il benessere collettivo: no, il comunismo non c'entra, semmai il buon senso. Insomma è un libro sulla semplicità che rende inspiegabile quello che c'è qua. *Lettere dalla Kirghisia* potrebbe far vergognare qualsiasi politico: perché può scoprire che tre ore di lavoro sono più produttive di nove, che un essere umano ha bisogno di poche cose: una casa, molti amici e tempo per potere conoscere i suoi figli».

E come mai questa semplicità non arriva ai politici?

«Perché tutta la loro vita è impostata sulla menzogna e provano profondo fastidio per l'utopia. La follia gestisce la politica e la politica non si può assumere la responsabilità di un cambiamento radicale perché questo vorrebbe dire eliminare se stessa. La responsabi-

Le storie del paese che non c'è

L'autore

Un regista e cinematografaro tra poesia e impegno civile

Silvano Agosti è nato a Brescia nel 1938. Dopo aver girato mezzo mondo, nel 1960 si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma nel 1962 con il cortometraggio *La veglia*. A Mosca, nel 1963, si specializza sull'opera di Eizenstejn. Dopo aver lavorato con

Marco Bellocchio in *I pugni in tasca*, nel 1967 esordisce nel lungometraggio con *Il giardino delle delizie*. Nel 1975 dirige *Matti da slegare* sul tema dell'istituzione manicomiale. Per perseguire una sua personale via al cinema, fonda la casa di produzione 11 Marzo Cinematografica, che produrrà tutti i suoi film. Dal 1976 al 1978 è docente di montaggio al Centro Sperimentale. Il suo cinema Azzurro Scipioni, nel quartiere Prati, diviene un

punto di riferimento per i film d'arte e per quello impegnato. Nel 1983 termina *D'amore si vive*, personalissima ricerca sulla sensualità e i sentimenti in una Parma tutta speciale. Nel 1987 realizza *Quartiere* e l'anno successivo *Uova di garofano*. Nel 1995, tratto dal suo omonimo romanzo finalista al premio Strega, Agosti gira *L'uomo proiettile* confermando la sua principale qualità che è quella di sapere coniugare

EX LIBRIS

Siamo la canticchiante danzante merda del mondo.

Chuck Palahniuk
«Fight Club»

l'impegno civile con momenti di poesia e di grande narrazione. Seguono, sempre sulla stessa linea narrativa, *Il semplice oblio* (1998), *La seconda ombra* (2000), *La ragion pura* (2001). Documentarista e scrittore ha edito in proprio numerosi romanzi, raccolte di racconti e poesie. Su *l'Unità* ha tenuto una seguitissima rubrica dal titolo *Il grillo parlante* e pubblicato alcune delle sue *Lettere dalla Kirghisia*.



Particolare di «Under my Red Sky I» (2001), una delle città immaginarie di Botto e Bruno

Clessidra di Silvano Agosti

*Quello che sai di me
Non sono io
E quello che sai del mondo
Non è il mondo.
Incontra me e il mondo
Oltre i confini
Del tuo sapere,
nel territorio dell'Amore,
dimora dell'eterno.
Allora, ma solo allora,
Tra infiniti volti
Riflessi nel mio sguardo
Vedrò il tuo, intatto.*

*Quello che so di te
Non sei tu
E quello che so del mondo
Non è il mondo.
Incontrerò te e il mondo
Oltre i confini
Del mio sapere,
nel territorio dell'Amore,
dimora dell'eterno.
Allora, ma solo allora,
Tra infiniti volti
Riflessi nel tuo sguardo
vedrò il mio, intatto.*

lità, allora, passa ai bambini come esemplarità, alle donne come residuo di una cultura vera e, se vuole, a quelli che si sono conquistati spazi di creatività».

Insomma è un libro per cuori puri?

«È un libro anche per i cuori impuri, a suo modo un libro sacro. È un libro infantile, come lo scriverebbe un bimbo di quattro anni se avesse la necessità, come ho avuto io, di scriverlo. In questa nuova edizione ho aggiunto una poesia *Clessidra* che ha due versioni: una col tu e l'altra con l'io, di modo che l'altro e te stesso formano un'unità reale. Inoltre ci sono quattro nuove lunghe lettere che rappresentano quest'interrogativo: uno stato umano che sorga all'interno di una corallità di stati, non dico disumani, ma lontanissimi dall'essere umano, che destino può avere?».

Con le «Lettere dalla Kirghisia» si pone un obiettivo politico?

«Assolutamente no, perché la politica ormai da decine di anni non ha nessun obiettivo politico. Semmai il mio obiettivo, che è il benessere di tutti, è il vero obiettivo politico».

Nella sua Kirghisia, però, l'economia, il bilancio e il Pil vanno a farsi benedire?

«Ecco, la vera demenza è questa: il progetto globale di asservimento al dato economico, che vuole che un gruppo di esseri umani, anch'essi traditori di se stessi, goda soltanto ad

aggiungere *numerini* su fogli e computer. I potenti non possono fare una passeggiata se non sono scortati da decine di persone, non hanno storie d'amore perché non sanno mai se quello che danno e ricevono è veramente dettato dall'amore. E allora si dedicano al gioco perverso dei *numerini*. Sono servi di un gioco che è diventata una vera e propria malattia, un virus che genera paradossi assoluti. Magari dentro di sé si dicono: "sì lo sappiamo che ogni giorno si producono tonnellate di ossido di carbonio che stanno distruggendo il mondo; ma il petrolio che brucia produce tanti bei *numerini* e noi abbiamo bisogno di *numerini* per far aumentare il Pil". Tu pensa a dire a un giovane, oggi: "sai che se tu trovi un lavoro e lavori 8 o 9 ore al giorno, avrai figli che non incontrerai mai, una moglie anche lei gravata da infiniti problemi con la quale litigherai ogni sera... e però, prima di morire, forse avrai la soddisfazione di aver contribuito ad aumentare il Pil..."? È un discorso da ricovero in ospedale psichiatrico che per fortuna, grazie a Basaglia, non c'è più».

Però i «numerini», come li chiama lei, servono anche a far vendere i libri e lei ha ripubblicato le «Lettere»...

«L'editore mi ha chiesto di farlo e io mi sono detto: perché no? Forse va a finire nella casa

C'è un meccanismo che nasconde alle persone la loro preziosità che gli fa credere che sono solo ragionieri mariti, papi, presidenti

di uno di questi potenti, magari anche in quella di Berlusconi che è un altro che parla sempre di *numerini*, cifre, bilanci».

Pensa di riuscire a convincerli?

«No, c'è gente più brava di me per indicare le contraddizioni, ma spero che il buonsenso avanzi».

Un tempo c'era un signore che le indicò queste contraddizioni, si chiamava Pasolini...

«Sì, ma Pasolini era disperato, non poteva dire giochiamo alla vita. Ho sempre pensato che Pasolini fosse condannato alla superficialità. Nella celebre poesia in cui rimproverava agli studenti del '68 di essere loro i veri borghesi e non i poliziotti, figli del Sud, si dimenticava di chi li comandava: quelli erano i borghesi! Per me il vero Pasolini è il poeta, perché i poeti esplorano l'abisso. Quando canta la sua disperazione, allora esprime qualcosa di valido per cui vale la pena di ricordarlo per sempre».

E allora quali figure, oggi, sono in grado di farlo?

«Tutti, se si danno retta, se ognuno ha un parere estremamente prezioso sulla realtà. Basta che sia davvero il suo. Invece sento in giro troppi pareri riferiti e riveriti. Non ci sono esseri umani preziosi, è l'essere umano che è prezioso. C'è un meccanismo che nasconde alle persone la loro preziosità, che gli fa credere che sono soltanto ragionieri, mariti, papi, presidenti. Ha visto che nei tg, qualsiasi politico ormai viene chiamato presidente? Anch'io da trent'anni, ogni mattina, quando incontro lo spazzino, lo chiamo presidente. Lui mi chiede in romanesco: "Presidente... ma de che?" E io: "Di te stesso". E lui: "Ah, vabbé, allora ti offro il cappuccino"».

RASSEGNE Tre giorni a settembre con «pordenonelegge.it» e Arbasino, Ghosh, Lansdale, Butor...

Scrittori maiuscoli per un festival «minuscolo»

■ Dal 21 al 23 settembre 2007 si rinnova l'appuntamento con *pordenonelegge.it*, il Festival del libro giunto alla sua ottava edizione. Nel corso del tempo sia la critica che il grande pubblico hanno seguito con passione questo evento, che riesce a coniugare la leggerezza con i discorsi seri, la provocazione con l'accademia. Lo scorso anno, distribuiti nei tre giorni del Festival, gli oltre cento incontri sono stati affollati da una pacifica invasione di lettori-spettatori. *pordenonelegge.it* è un modo gioioso e non paludato di vivere i libri: unisce le persone sulla base dell'amore per le storie, per i racconti, per i sogni: in una parola, per la letteratura. Curata da Gian Mario

Villalta (Direttore Artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, questa ottava edizione del festival, presentata ieri alla stampa, ospiterà grandi nomi della letteratura italiana e internazionale, a cominciare da Alberto Arbasino e proseguendo con Aldo Busi, Susanna Tamaro, Clara Sereni, Nadia Fusini, Pino Roveredo. Pietro Spirito e Roberto Alajmo discuteranno di come la cronaca può entrare in un romanzo, Enrico Brizzi e Tullio Avoledo parleranno dei loro ultimi romanzi; Marco Franzoso, Romolo Bugaro e Philippe Forrest dialogheranno di letteratura emozionale; Anna Maria Mori e Marina Cattaruzza rievoceranno una terra bellissima e vici-

na: l'Istria. Mauro Corona presenterà, come ormai d'abitudine, il suo ultimo libro, fresco di stampa. Tra gli ospiti stranieri, lo scrittore anglo-indiano Amitav Ghosh, il francese Michel Butor, esponente di rilievo del nouveau roman, Viktor Erofeev, Uwe Timm, lo scrittore bulgaro Ilija Trojanow e la scrittrice polacca Olga Tokarczuk. E, ancora, Joe Lansdale, Chris Abani, Alan Pauls, Diane Setterfield, Richard Powers, Isaac Rosa, Victoria Hislop. Come l'anno scorso, verrà riproposto *Aspettando pordenonelegge.it*, il 21 settembre, e sarà dedicato a una delle più controverse figure della letteratura italiana, Pier Paolo Pasolini.